

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Clio e il re di Norvegia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



A Roma, nell'oscurità decadente degli scandali comunali e regionali, una foto ritrae Clio Napolitano in fila per entrare alla mostra di Vermeer, pronta a pagare il biglietto. Le parole del presidente sono sempre di grande incoraggiamento, ma le donne, si sa, parlano con i fatti. Grazie signora Clio del suo piccolo grande gesto di correttezza e sobrietà. Ne abbiamo un gran bisogno.

**MASSIMO MARNETTO**

Molti anni fa passeggiavo per le vie di Oslo e un mio amico, uno psichiatra francese emigrato da molti anni in Norvegia, Philippe Caillé, mi indicò appena con un gesto della mano un signore di una certa età che portava a spasso il suo cagnolino. «È il re di Norvegia, mi disse sorridendo, una cosa come questa da noi capita difficilmente, in Francia come in Italia». L'episodio, in fondo estremamente semplice, mi torna in mente sempre quando sento sfilare le auto blu precedute dalla scorta o quando

vedo tanti dei nostri leader politici che avanzano, circondati dai loro guardaspalle, ricordandomi ogni volta il cartellone pubblicitario dei quattro o dei cinque dell'apocalisse, un film di tanti anni fa. Il problema da analizzare alla base di questo contrasto così evidente di mondi e di culture mi rinvia infatti sempre a una riflessione importante sul modo in cui le persone vivono il loro potere politico. Il bisogno del re di Norvegia di presentarsi come una persona normale è indice del suo sentirsi una persona come le altre cui le circostanze della vita hanno affidato un ruolo di cui tocca a lui dimostrarsi degno. Il bisogno di tanti nostri politici di esibire i segni del loro potere è l'indizio certo della loro profonda, inguaribile insicurezza. Il gesto semplice di Clio, moglie di Giorgio Napolitano, ci segnala che qualcosa di sano e di veramente democratico forse c'è ancora anche da noi ed io mi associo volentieri al grazie del nostro lettore.

## CaraUnità

### L'intelligenza emotiva nella scuola

La scuola pubblica nasce e si sviluppa nel periodo illuminista, quindi l'approccio razionale e mentale ne è all'origine. Oggi conosciamo bene il valore, l'importanza e il potere della mente, ma abbiamo anche compreso che il suo posto non è quello di guida, bensì servitore. Quando infatti il mentale dirige la nostra vita, non sempre ci porta dove abbiamo davvero bisogno di andare, poiché rispecchia ciò che vogliamo e non ciò che siamo. È

possibile che allora nella scuola si privilegi solo un aspetto dell'essere umano? «L'intelligenza emotiva» come l'ha definita Goleman, la «maturità affettiva» e il rapporto con il nostro corpo e con le energie che fluiscono in noi e fuori di noi sono non sono altrettanto fondamentali per la nostra crescita ed evoluzione? Osservando poi le problematiche degli adulti, non sono proprio questi gli ambiti in cui abbiamo carenze e disinformazione? Non è forse l'ignoranza in ambito affettivo,

relazionale, emozionale che ci crea maggior malessere, che origina le malattie, che crea confusione e sofferenza? Come è possibile dunque che la scuola non si sia ancora aperta a questo tipo di «educazione», che non evolva verso lo studio e la conoscenza di se stessi? Se vogliamo pensare anche in prospettiva, quanto potrebbe risparmiare lo Stato Assistenziale, nel momento in cui favorisse la crescita di individui consapevoli, responsabili e affettivamente autonomi e maturi?

**Sara Vattai**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Il Pd e le alleanze per l'Europa federale

**Pier Virgilio Dastoli**

Presidente del  
Consiglio Italiano del  
Movimento Europeo



**DOPO MOLTE INCERTEZZE, IL PD HA PRESO NETTAMENTE POSIZIONE - ATTRAVERSO IL SUO SEGRETARIO - PER LA TRASFORMAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA IN UNO STATO FEDERALE, optando per il ruolo costituente del Parlamento europeo. L'ha fatto nella «carta di intenti» e l'ha confermato nel discorso che Pier Luigi Bersani ha rivolto il 28 settembre a Bruxelles ai militanti del Pd dal titolo significativo «i democratici per gli Stati Uniti d'Europa». La via verso gli Stati Uniti d'Europa è tuttavia disseminata di ostacoli e occorre dotarsi di attrezzi adeguati per superarli uno dopo l'altro. In primo luogo, il Pd deve essere convinto che la scelta dell'Europa federale come progetto e del ruolo costituente del Parlamento europeo come metodo rappresenta una priorità strategica sulla quale occorre creare alleanze governative e parlamentari già a partire dalle elezioni legislative in Italia nella prossima primavera. Se una scelta è strategica, essa deve coinvolgere tutte le istanze del Pd, in Italia e in Europa, sapendo - come ha scritto Giuliano Amato - che non si può continuare a far procedere l'Europa con la maschera sul viso «arrivando zitti zitti a renderla più o meno federale senza che nessuno se ne accorga».**

Si tratta di una scelta politica e non tecnica, destinata a dividere i partiti e dunque l'opinione pubblica anche in Italia e la coesione convinta del Pd su questo terreno è essenziale nei rapporti con le altre forze politiche. I conservatori che s'identificano nel Pdl e nel

la Lega insieme agli altri gruppuscoli di destra ed estrema destra cavalcheranno il populismo nazionalista e questa è una ragione discriminante per respingere in partenza l'ipotesi di un rinnovamento della «strana» maggioranza che sostiene oggi il governo Monti.

Ma questo discorso vale anche per una parte importante delle forze economiche e culturali che si stanno muovendo per il prolungamento nella prossima legislatura della «agenda Monti». Che alleanza è mai possibile con il gruppo «liberale» di Oscar Giannino convinto che il declino si ferma e la crescita si garantisce solo all'interno dei confini nazionali? Sappiamo poi che nella «agenda Monti» non ha trovato per ora posto la scelta federale europea e che anzi lo stesso Monti ha ripetuto a più riprese che essa non fa parte delle priorità del suo governo. Ha scritto Eugenio Scalfari che Monti non è disponibile per qualsiasi maggioranza ma per quella «sin d'ora schierata per un futuro Stato federale europeo» e non sappiamo da quale atto del governo o da quale dichiarazione Scalfari abbia tratto questa convinzione ma saremo naturalmente felici di essere smentiti. Questa maggioranza è tutta da costruire ed è auspicabile che, come avviene in altri Paesi europei, lo schieramento degli innovatori-federalisti sia più ampio di quello che sosterrà il futuro governo italiano comprendendo anche i radicali di Emma Bonino e la galassia dei verdi che si riconoscono nell'eredità politica di Alex Langer e Adelaide Aglietta fino a una parte della sinistra radicale e dei movimenti cattolici.

Ancora più difficile appare la costruzione delle alleanze in Europa conoscendo le divisioni nelle famiglie politiche europee socialista, popolare, liberale, verde e di sinistra radicale. Il Movimento europeo ha condiviso e anzi ha stimolato le forze politiche e le organizzazioni della società civile ad abbracciare la causa dell'elezione a suffragio universale e diretto di un'assemblea costituente e questa scelta è stata sostenuta nel Pd da Gianni Pittella e Sandro Gozi insieme a Monica Frassonni fra i Verdi. Appare evidente che essa non sarà fatta propria dai governi foss'an-

che quelli dell'eurozona o ancor meno dall'insieme dei cinque governi a guida socialista nell'Unione europea essendo tutti i ventisette governi convinti che essi sono i «padroni» dei trattati. Il movimento per un'assemblea costituente deve nascere dal basso ed è già importante che molte organizzazioni della società civile intendano cogliere l'occasione di «Firenze 10+10» dall'8 all'11 novembre per coniugare democrazia sovranazionale e assemblea costituente.

Il silenzio assordante del Parlamento europeo - con rare eccezioni - sul rilancio a breve termine del processo costituente europeo e la convinzione diffusa fra i deputati europei che si dovrà accettare un vuoto d'iniziativa politica costituente fino alla primavera del 2015 lasciando ai governi il compito di decidere su integrazione bancaria, fiscale ed economica non è un certo un buon segnale. Questo vuoto rischia di essere riempito da progetti molto simili al «fiscal compact» o da pericolose scorciatoie prive di legittimità democratica come l'idea tutta tedesca di un bilancio centrale dell'eurozona con risorse finanziarie incerte, assenza di governance sovranazionale e disprezzo del principio «no taxation without representation». Se la strada dell'elezione diretta dell'assemblea costituente fosse inesorabilmente sbarrata, occorrerebbe iniziare un percorso che ci conduca ad attribuire al Parlamento europeo che sarà eletto nel giugno 2014 un ruolo costituente ispirandosi alle idee di Altiero Spinellicci e ricordando che il neo-deputato europeo Willy Brandt era convinto che esso fosse un'assemblea costituente permanente. Gli innovatori europei dovrebbero avviare una riflessione e poi un'iniziativa urgente su questo percorso che potrebbe seguire o la strada solitaria imboccata dall'Italia con il referendum consultivo del 1989 o le assise interparlamentari sul futuro dell'Europa preconizzate da François Mitterrand alla vigilia della caduta del Muro di Berlino e poi svoltesi a Roma nel novembre 1990 o la Convenzione prevista dal Trattato di Lisbona con il compito limitato alla definizione politica del quadro costituzionale su cui dovrà poi lavorare il Parlamento europeo eletto nel 2014.

## Il commento

### Le furbizie di Monti e quelle di Casini e di Renzi

**Franco Monaco**  
Senatore Pd



**PROVO A METTERE IN FILA ALCUNI RILIEVI CRITICI IMPERTINENTI.** Rilievi mossi ad attori politici che, a mio avviso, eccedono in tatticismi o che indulgono al «non detto». Non senza conseguenze per la qualità della competizione politica e dunque della democrazia.

Cominciamo dall'alto, intendo il premier Monti. Penso alla sua dichiarata disponibilità a guidare il governo anche dopo le elezioni, senza tuttavia passare attraverso il taglio elettorale. Non è cosa bellissima, tanto che il premier ha fatto poi un mezzo passo indietro. Pur non essendo un politico navigato, egli non poteva non sapere che il suo annuncio avrebbe avuto effetti dirompenti sulla dinamica politica. Ipotecando la futura competizione elettorale. Mettendo in difficoltà partiti che generosamente lo sostengono e legittimamente aspirano a vincere le elezioni, come in tutte le democrazie. Evidentemente ha preso gusto a governare. La sua è ambizione legittima e persino la disponibilità apprezzabile, ma allora egli dovrebbe partecipare in prima persona alla competizione democratica, non lasciare che si svolga, depotenziata e condizionata da chi, solo poi, di nuovo, si farebbe chiamare in servizio, risparmiandosi la fatica di sottoporre agli elettori una sua proposta e lo stress della battaglia politica. E dando modo ad altri, più o meno legittimati, di mettersi nella sua scia, a sfruttare parassitariamente il suo capitale politico.

Ogni riferimento a Casini e a Fini è perfettamente intenzionale. Vecchie sigle, vecchi politici che, non me ne vogliano, hanno fallito e che ora immaginano di sopravvivere saltando in groppa a Monti. Casini, per quattordici anni alleato organicamente al Cavaliere, vero autore del porcellum, se la cava confessando che su Berlusconi si era illuso. Fini, che con il Cavaliere ci è stato ancora più a lungo, oggi lo bolla come corruttore e ci informa che ha cambiato idea sul bipolarismo. Scusate se è poco. Sbagli così prescriverebbero che ci si facesse da parte. Se davvero tenessero al Monti bis, dovrebbero averglielo del proprio ingombro. Montezemolo, giustamente, glielo fa osservare: il loro rivestimento a nuovo non incanta nessuno e semmai nuoce alla prospettiva di un Monti bis, ma poi anche lui, il buon Luca, forse avendo compulsato i sondaggi, decide di non metterci la faccia e, a sua volta, si para dietro Monti. Si converrà che non è il massimo della trasparenza e dell'etica della responsabilità.

Appostati ai margini e, a loro volta, pronti a mettersi nella scia di Monti i «cattolici» che frequentano Todi e alcuni ministri tecnici più cattolici degli altri (il loro battesimo deve essere speciale...). Qualcuno dovrebbe spiegare come d'improvviso si sia revocato l'approdo, a mio avviso il guadagno, di un naturale, legittimo pluralismo tra i cattolici italiani che militano in tutti gli schieramenti. Di più: dovrebbe spiegare le ragioni per le quali si rinuncia a due elementi qualificanti della più tradizionale dottrina sociale della Chiesa, un ben inteso primato della politica (in opposizione a visioni tecnocratiche) e la distanza critica dal paradigma liberista. Davvero non si comprende come possa coesistere politicamente il cattolicesimo sociale con la piattaforma liberale e liberista dei Passera, dei Montezemolo, delle Marcegaglia, dei Giannino.

Ci sono poi i montiani di casa Pd. Dapprima teorizzano l'esigenza della continuità dell'agenda Monti, ora, dopo l'outing del professore, più apertamente il Monti bis. Perché la cosa risulti presentabile per chi sta pur sempre dentro un partito, il Pd, che dovrebbe aspirare a guidare un governo, si sostiene che Monti dovrebbe presiedere un governo politico di centrosinistra. Fingendo di ignorare che egli ha già fatto intendere di declinare tale offerta e di subordinare la sua disponibilità alla condizione di non «prendere parte», cioè alla reiterazione di un governo sostenuto da Pd, Pdl e centristi. Davvero si pensa che il Pd possa andare a elezioni prospettando una maggioranza con Berlusconi? Uno scenario largamente probabile o quasi certo se passasse una legge a base proporzionale e senza premio alla coalizione, in forza della quale non sortirebbe maggioranza politica alcuna. Si spiega così la sorprendente, contraddittoria opzione per una regola elettorale a base proporzionale da parte di chi, dentro il Pd, era sempre stato per il maggioritario e per la retorica del Pd come partito a vocazione maggioritaria.

E veniamo al rottamatore Renzi. Anche da parte sua c'è un non detto. Prescindiamo dalla preoccupazione, non infondata, che il partito si possa dividere nel caso di una sua vittoria. Limitiamoci alla questione delle alleanze. La linea politica e comunicativa di Renzi, a rigor di logica, conduce a una corsa solitaria del Pd, alla pratica impossibilità di costruire un'alleanza di centrosinistra. Una linea che il Pd ha già praticato all'esordio, smontando l'Ulivo, e che ci ha condotto non a una sconfitta, ma a una disfatta.

Sono solo alcune delle ambiguità e dei retroscenari originati dalla rinuncia alla regola che vige in tutte le democrazie sane e che prescrive una competizione trasparente e aperta tra limpide alternative politiche. Il resto viene dal maligno. In queste ore, il braccio di ferro sulla legge anticorruzione ci fornisce l'ennesima, preclara conferma dell'esigenza di mirare a maggioranze parlamentari che mettano fine agli anni della vergogna.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**  
**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**  
**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 2 ottobre 2012  
è stata di 83.760 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**  
**pass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax  
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati  
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -  
Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

